

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giovanni Malagodi*

Milano, 29 dicembre 1977

Onorevole Presidente,

ho letto la Sua lettera del 17 dicembre sul «Giornale nuovo», e penso che sia mio dovere dirLe che siamo stati noi federalisti,

per sbloccare la situazione, a suggerire il quoziente nazionale con collegi regionali o pluriregionali (per le regioni piccole), limitando le preferenze al quadro regionale. Il nostro scopo era anche quello di far svelto e non fornire alibi al Regno Unito. Ormai il guaio è fatto. Nel 1978 non ci sarà l'elezione europea. Ma proprio per questo bisogna stare ancora più attenti a non mettere in rischio anche la data della primavera del 1979. Sarebbe una tragedia.

D'altra parte, noi siamo convinti che con collegi più piccoli di quello nazionale – fatta salva col quoziente nazionale la proporzionale pura – sarebbero i partiti più deboli a trovarsi meglio. Nel quadro di un collegio unico nazionale il Pci (per la sua consistenza organizzativa) e la Dc (per la rete delle organizzazioni cattoliche e delle clientele politico-economiche) agirebbero efficacemente, con il concorso di molte persone, di militanti, ecc., anche sul piano regionale e locale. Ma diverso è il caso degli altri partiti, e specialmente dei più deboli. Senza l'elemento occasionale costituito dai molti candidati per ciascun collegio regionale (candidati che poco o tanto sarebbero tratti ad agire, a farsi sentire, in qualche caso a spendere dei soldi, ecc.), questi partiti resterebbero praticamente inattivi sul piano regionale e locale.

Ciò aggraverebbe il difetto intrinseco del collegio unico nazionale, che dipende dal fatto dei grandi numeri. Più il numero degli elettori di un collegio è alto, più valgono i fenomeni di massa, e dei mass media, sia per quanto riguarda la valutazione delle persone, dei candidati (peserebbero soltanto i candidati riconosciuti dai mass media, schacciando molto di più che in collegi regionali gli altri candidati, che risulterebbero difficili da reperire, e con una conseguenza gravissima: il confronto fra liste nazionali sarebbe a svantaggio dei partiti piccoli), sia per quanto riguarda la valutazione delle idee (conterebbero solo i luoghi comuni che circolano senza far riflettere, prevarrebbe la considerazione della forza su quella della ragione).

In sostanza i partiti piccoli faticerebbero ad ottenere buoni candidati, visto che alla mancanza della possibilità di essere eletti si aggiungerebbe l'impossibilità di fare una propaganda efficace. Va perciò considerato il rischio di dover presentare pochi candidati, dando così grande risalto allo sfavorevole rapporto di forza con i grandi partiti che non faticerebbero a fare liste importanti con 81 persone ecc. Il dibattito si svolgerebbe praticamente solo

sul piano della televisione o quasi, accentuando gli aspetti di massa dell'informazione e della persuasione a svantaggio delle considerazioni ragionevoli e realistiche.

C'è poi la questione della limitazione delle preferenze. Ma non è detto che le preferenze siano sempre democratiche. Il caso di Pavia è esemplare. In conseguenza del fatto che è limitato il numero di persone che dà preferenze, e del fatto che piccoli gruppi compatti danno preferenze compatte, è spesso accaduto a Pavia che piccole minoranze esterne (gli immigrati) abbiano avuto la maggioranza in Consiglio comunale (pur essendo in netta minoranza nella popolazione). La verità è che se si va sino al fondo della questione delle preferenze, si trovano solo due soluzioni anglosassoni: o le primarie per scegliere i candidati (con estromissione del ruolo dei partiti al riguardo), o piccoli collegi uninominali che realizzano, al di là delle preferenze, un vero rapporto personale. Ogni altro caso va valutato in concreto, e non in astratto, e tenendo presente che, come i partiti hanno (e devono avere) l'iniziativa in materia di programmi politici (che non si formerebbero spontaneamente in seno alla popolazione), così entro certi limiti, da valutare appunto caso per caso, devono avere l'iniziativa per la prima scelta delle persone.

La prego di accogliere, onorevole Presidente, l'espressione dei miei migliori saluti insieme ai miei auguri di buon anno

Suo dev. Mario Albertini